

# NOZIONI DI SINTASSI



# LA SINTASSI E LE SUE FUNZIONI

- Dall'analisi delle categorie *caso* e *diatesi* risulta che il livello della **sintassi**, in senso etimologico come **studio delle relazioni e delle funzioni degli elementi** nella frase ["sintassi" < gr. *syntaxis*, "collegamento", "ordine"], è strettamente collegata con la morfologia; spesso si parla di **morfosintassi** a proposito di quelle categorie che, come le due appena citate, implicano sia il versante della variazione formale delle parole, sia quello delle funzioni che queste variazioni svolgono nell'unità di ordine superiore, il sintagma o la frase.
- Il riconoscimento della sintassi come disciplina autonoma appartiene già alla riflessione grammaticale greca, che identificava con il termine ***syntaxis*** (lett. "collegamento") ogni tipo di organizzazione strutturata del materiale linguistico; si deve tuttavia agli Stoici la separazione del campo più propriamente sintattico da quello morfologico: la distinzione tra morfologia e sintassi è poi passata alla grammatica latina e poi, via via, è arrivata alla speculazione moderna.



# APPROCCI DIVERSI ALLA SINTASSI

Diversi sono gli interessi e i modi in cui è stato affrontato lo studio della sintassi.

- All'interno della linguistica storico-comparativa Jakob **Wackernagel**, (*Vorlesungen über Syntax*, 2 voll. 1926-1928) rappresenta l'aspetto più avanzato della speculazione **neo-grammaticale** nel campo della sintassi indoeuropea.
- Lo studio della sintassi è indirizzato in senso **funzionalistico** dalla scuola di Praga, in particolare da V. **Mathesius**.
- Il maggior esponente dello strutturalismo americano, L. **Bloomfield** si caratterizza per un approccio di tipo **distribuzionalistico**, per lo studio cioè delle proprietà degli elementi di combinarsi in unità di livello superiore.
- L'indirizzo **distribuzionalistico** è sviluppato in America da **Wells** e soprattutto da **Z. Harris** (1957).
- Noam **Chomsky**, fondatore della grammatica generativo-trasformativa (1959), considera la sintassi come lo studio dei principi e dei procedimenti con i quali le lingue costruiscono le frasi, per arrivare a costruire una grammatica che renda conto di quella creatività governata da regole, caratteristica delle lingue naturali.



# ALCUNI COROLLARI DELLA SINTASSI

- 1) La sintassi in quanto combinazione di elementi in unità di livello superiore e analisi di queste modalità di combinazione si rivela come **caratteristica esclusiva e specifica del linguaggio umano**, e non solo del linguaggio verbale, ma anche della lingua dei segni (*LIS*: il particolare codice di comunicazione usato dai sordi);
- 2) dal punto di vista sintattico le parole si combinano fra loro secondo una **combinabilità larga**, ben diversa dalla **combinabilità stretta** che caratterizza i morfemi;
- 3) le parole o gruppi di parole si combinano in sequenze potenzialmente infinite (**condizione di composizionalità**);
- 4) l'ordine di queste sequenze è spesso pertinente, poiché se questo varia, varia anche il significato oppure si ottengono delle frasi non ammissibili (**condizione di posizionalità**).



# COMBINABILITÀ/COMPOSIZIONALITÀ

## Punto 2) **combinabilità larga~stretta**

Sono tutte ammissibili le frasi: ***Luigi e il cugino sono arrivati***  
***Il cugino e Luigi sono arrivati***  
***Sono arrivati Luigi e il cugino;***

mentre ***cugin-o*** e ***sono arrivati*** non ammettono sul piano morfologico l'ordine

***\*o-cugin*** e ***\*arrivati sono.***

\* \* \*

## Punto 3) **condizione di composizionalità**

Data la frase "***Anna è brillante***", questa può essere "incassata" in un'altra, come

***"Luigi dice che Anna è brillante"***

e, ancora, ***"Giorgio pensa che Luigi dica che Anna è brillante"***  
e così via.



# COMPOSIZIONALITÀ ... ESTREMA

**Alla Fiera dell'Est  
per due soldi  
un topolino mio padre comprò.**

**E venne il gatto  
che si mangiò il topo  
che al mercato mio padre comprò.**

**Alla Fiera dell'Est  
per due soldi  
un topolino mio padre comprò.**

**E venne il cane  
che morse il gatto  
che si mangiò il topo  
che al mercato mio padre comprò.**

**Alla Fiera dell'Est  
per due soldi  
un topolino mio padre comprò.**

...

...

**E infine il Signore  
sull'Angelo della Morte  
sul macellaio**

**che uccise il toro  
che bevve l'acqua  
che spense il fuoco  
che bruciò il bastone  
che picchiò il cane  
che morse il gatto  
che si mangiò il topo  
che al mercato mio padre comprò.**

(A. Branduardi, *Alla fiera dell'est*,  
1975)



# LINEARITÀ DELL'ENUNCIATO E ORDINE GERARCHICO NELLA SINTASSI

A partire dalla teoria del *Cours* saussuriano è stato riconosciuto che una delle caratteristiche di base del linguaggio umano è la sua **linearità**.

Tuttavia, se esaminiamo frasi come:

**a) Enzo dice bugie, Carlo no;**

**b) John sleeps, but I can't;**

**c) Enzo dice bugie, ma Carlo non lo sa;**

possiamo constatare che l'ordine lineare è solo apparente e di superficie.

- In a) la seconda frase è apparentemente senza verbo (nella grammatica tradizionale con verbo "sottinteso");

- analogamente in b) la seconda parte della frase, dal significato "ma io non ci riesco", ha in italiano un elemento anaforico **ci**, in inglese niente a sostituire il verbo principale;

- così in c) l'anaforico **lo** rappresenta il verbo apparentemente mancante.



# APPARENTE LINEARITÀ DELL'ENUNCIATO E AMBIGUITÀ

Partendo da queste constatazioni vediamo come l'**ordine lineare del linguaggio sia solo apparente** e come la sintassi sia in grado di rendere esplicita la rete di collegamenti che non si vede in un'analisi a prima vista, cioè di rappresentare la **struttura gerarchica** della frase.

Esaminando una frase come:

***il medico e il padre del ragazzo arrivarono in orario***

abbiamo di nuovo una riprova del **carattere strutturato** della frase, nonostante il suo ordine lineare;

la frase infatti è **ambigua** (può avere più di un significato) poiché può essere intesa:

**A)** come un'affermazione #sul medico del ragazzo# e  
#sul padre del ragazzo#; oppure

**B)** come un'affermazione #sul medico# e  
#sul padre del ragazzo#.



# MOTIVAZIONI DELL'AMBIGUITÀ

In una frase come:

## **Luigi ha eseguito l'operazione**

una certa dose di ambiguità dipende dal significato della parola "operazione", che può indicare:

- a) un'operazione matematica
- b) un intervento chirurgico
- c) una transazione commerciale in borsa.

Invece nella frase dell'immagine precedente:

## **il medico e il padre del ragazzo arrivarono in orario**

L'ambiguità non può essere attribuita alle singole parole, tutte chiare ed univoche, e deve essere ricercata in qualcosa che a prima vista ci sfugge, poiché è nascosto sotto l'ordine lineare dell'enunciato: questo elemento è appunto il ***diverso modo in cui le parole sono in relazione reciproca (aspetto sintattico)***.



# COME RISOLVERE L'AMBIGUITÀ

Nella frase già esaminata come semanticamente ambigua, se usassimo dei simboli matematici, come le **parentesi** tonde quadre e graffe, con lo **stesso valore funzionale che queste hanno in algebra**, potremmo riscrivere

**“il medico e il padre del ragazzo arrivarono in orario”**

nelle due diverse modalità:

**(a)**

**[ (il medico) e (il padre del ragazzo) arrivarono in orario ]**

**(b)**

**{ [ (il medico) e (il padre) del ragazzo ] arrivarono in orario }**

L'analisi proposta in (a) ha solo due livelli:

1° livello ( ); 2° livello [ ];

L'analisi proposta in (b) ha tre livelli:

1° livello ( ); 2° livello [ ] 3° livello { }.



# L'ANALISI IN COSTITUENTI IMMEDIATI

Per rendere esplicita la struttura gerarchica della frase, nonostante la sua linearità, lo strutturalismo opera con le due operazioni della **segmentazione** e della **sostituzione**, che sono alla base dell'**analisi sintattica in costituenti immediati**, come questo tipo di teoria sintattica fu definito nell'ambito dello strutturalismo americano di stampo bloomfieldiano.

Partendo da una frase semplice come:

***Giovanni dorme in camera sua***

è facile constatare che:

1) la frase può essere intuitivamente scomposta in Giovanni+dorme in camera sua;

2) "Giovanni" può essere sostituito da "Luigi", "il bambino", ecc., mentre "dorme in camera sua" può essere sostituito da "mangia", "corre", legge un libro, ecc.

Tale situazione, conseguente alle due operazioni della **segmentazione** e della **sostituzione**, è suscettibile di essere rappresentata in tre diverse maniere, tra loro equivalenti.



# L'ANALISI IN COSTITUENTI IMMEDIATI

## 1) Rappresentazione con parentesi numerate

$(_1(_2\text{Giovanni})_2 (_3\text{dorme} (_4\text{in} (_5\text{camera} (_6\text{sua})_6)_5)_4)_3)_1)$

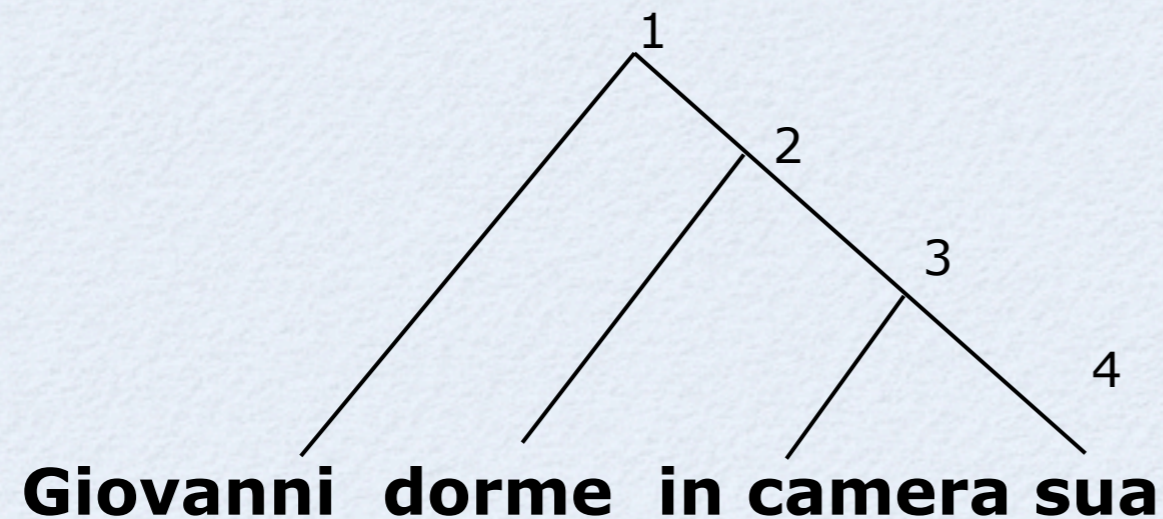
## 2) Rappresentazione a scatole ('boxes')

1)	Giovanni	dorme	in camera	sua
2)	Giovanni	dorme	in camera	sua
3)	Giovanni	dorme	in camera	sua
4)	Giovanni	dorme	in camera	sua



# L'ANALISI IN COSTITUENTI IMMEDIATI

## 3) Rappresentazioni ad albero



Ognuna delle cifre contrassegna quello che si definisce un **nodo dell'albero** (cioè il punto in corrispondenza del quale viene compiuto un taglio);

ciascun nodo "**domina**" tutto ciò che prende origine da esso: il nodo 1 domina tutti gli altri, mentre il nodo 4 non ne domina nessun altro.



# L'ANALISI IN COSTITUENTI IMMEDIATI

I tre modi di rappresentare la struttura gerarchica della frase, quello a scatola, quello ad albero e quello con parentesi sono equivalenti fra loro: il primo fu usato all'inizio nello strutturalismo americano, mentre quello ad albero è oggi il più diffuso.

Le **deduzioni** che è possibile ricavare da questo tipo di analisi sintattica sono essenzialmente tre:

- 1) ogni enunciato, a dispetto della apparente linearità, conosce una **struttura gerarchica** con costituenti **sopraordinati** che **dominano** costituenti **sottoordinati**;
- 2) uno **stesso costituente** può essere al tempo stesso **sottoordinato** rispetto ad alcuni e **sopraordinato** rispetto ad altri componenti (vedi sopra);)
- 3) per analizzare una struttura gerarchica bisogna fare **diversi passi successivi di analisi** (diversi tagli nel continuo lineare).



# SIMBOLI DELL'ANALISI SINTATTICA

## *Simboli*

**F** (oppure **S**)

**SN**

**SV**

**AUS**

**SP**

**N**

**A**

**Quant**

**V**

**P**

**Part**

**Mod**

## *valore*

frase

sintagma nominale

sintagma verbale

ausiliare

sintagma preposizionale

nome

articolo

quantificatore

verbo

pronome

particella

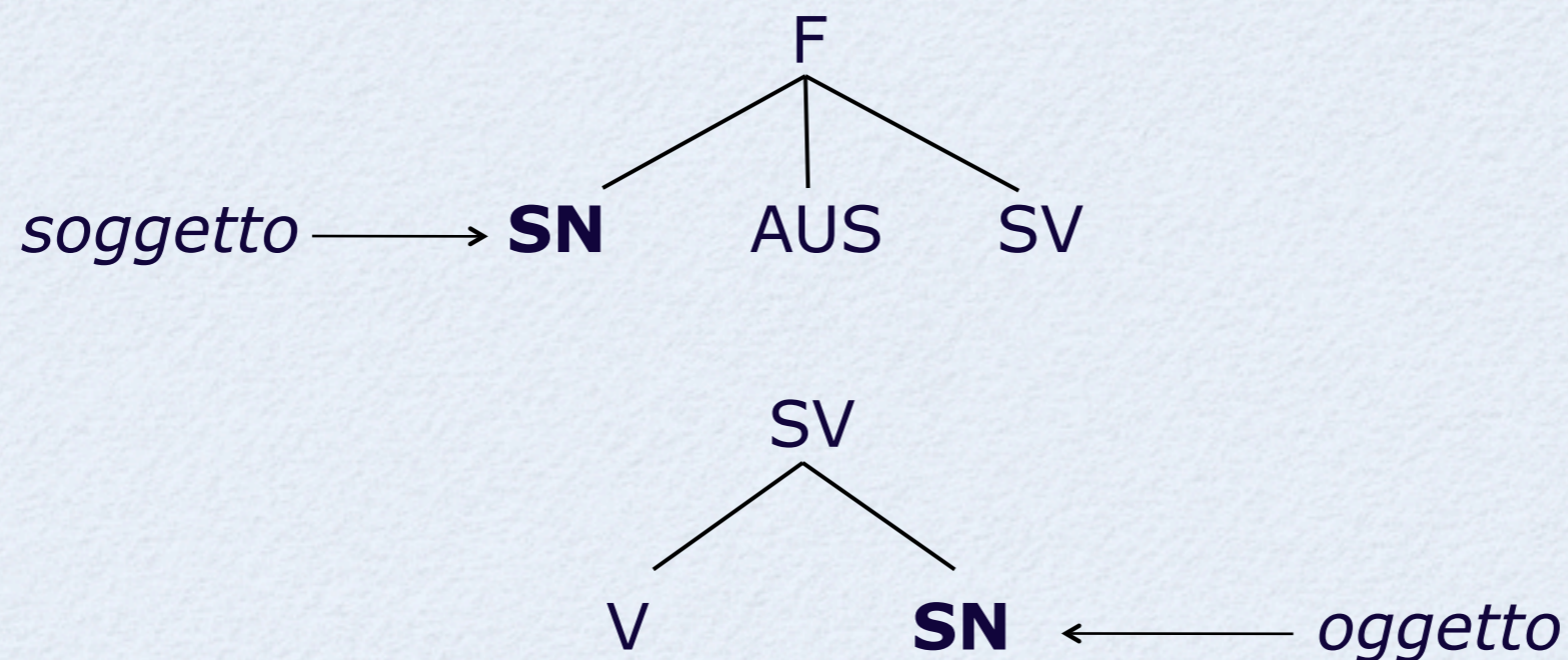
modificatore



# STRUTTURE E FUNZIONI NELLA FRASE

È necessario distinguere a questo punto il piano già trattato in morfologia, relativo alle **funzioni grammaticali** (ad esempio, soggetto ed oggetto) e i concetti **strutturali**, come quello di sintagma nominale (vedi immagine precedente) che fanno invece riferimento alla struttura interna della frase.

Si vedano i seguenti esempi:



Da cui risulta che uno stesso elemento strutturale (SN) può svolgere due funzioni grammaticali diverse.



# GRAMMATICHE A STRUTTURA SINTAGMATICA

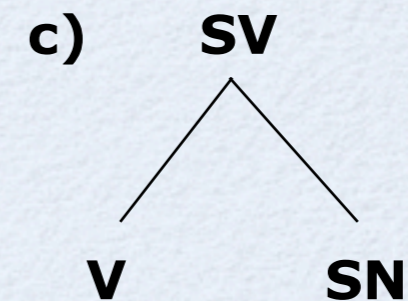
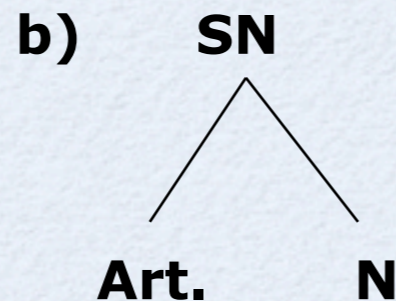
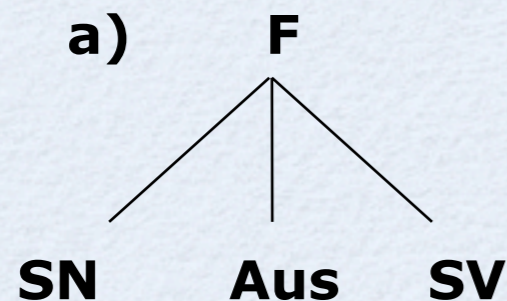
- Nella teoria della grammatica trasformativale standard si parte dal presupposto che gli indicatori sintagmatici di base siano generati da **regole a struttura sintagmatica (SS)** del tipo:

a) **F**  $\longrightarrow$  **SN, Aus, SV**

b) **SN**  $\longrightarrow$  **Art, N**

c) **SV**  $\longrightarrow$  **V, SN**

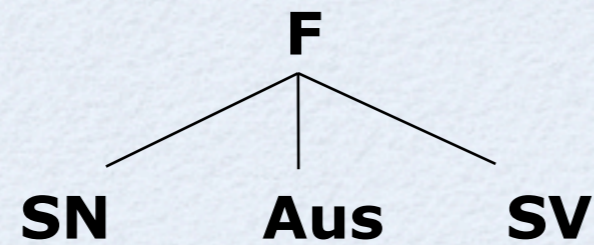
- Ogni regola rappresenta una formula di riscrittura in cui la parte a destra della freccia di trasformazione rappresenta l'albero in cui può essere espanso il termine a sinistra della freccia. Ad esempio:





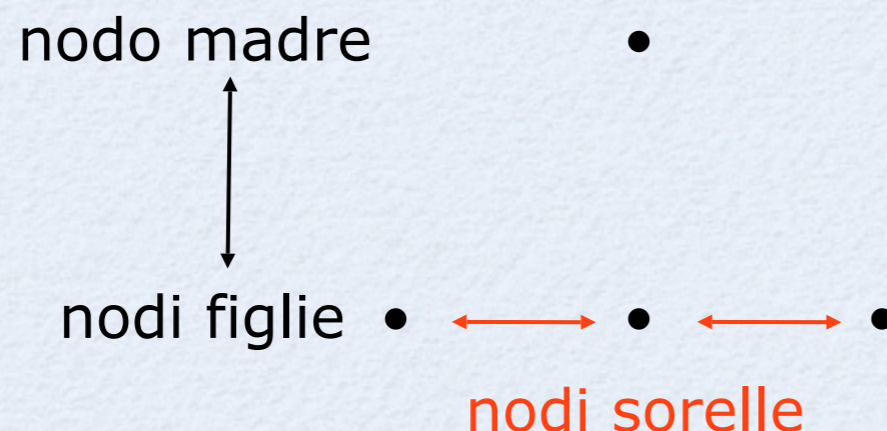
# GRAMMATICHE A STRUTTURA SINTAGMATICA

- Ogni punto dell'**albero** che sia etichettato è detto **nodo**; in



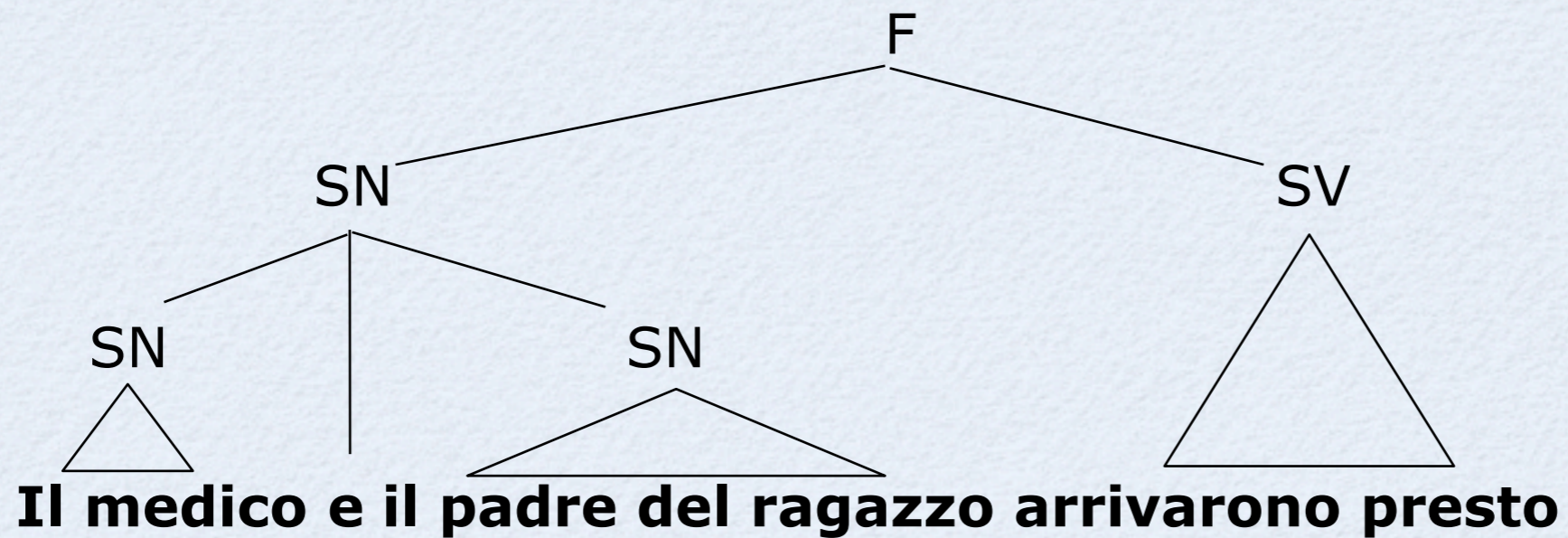
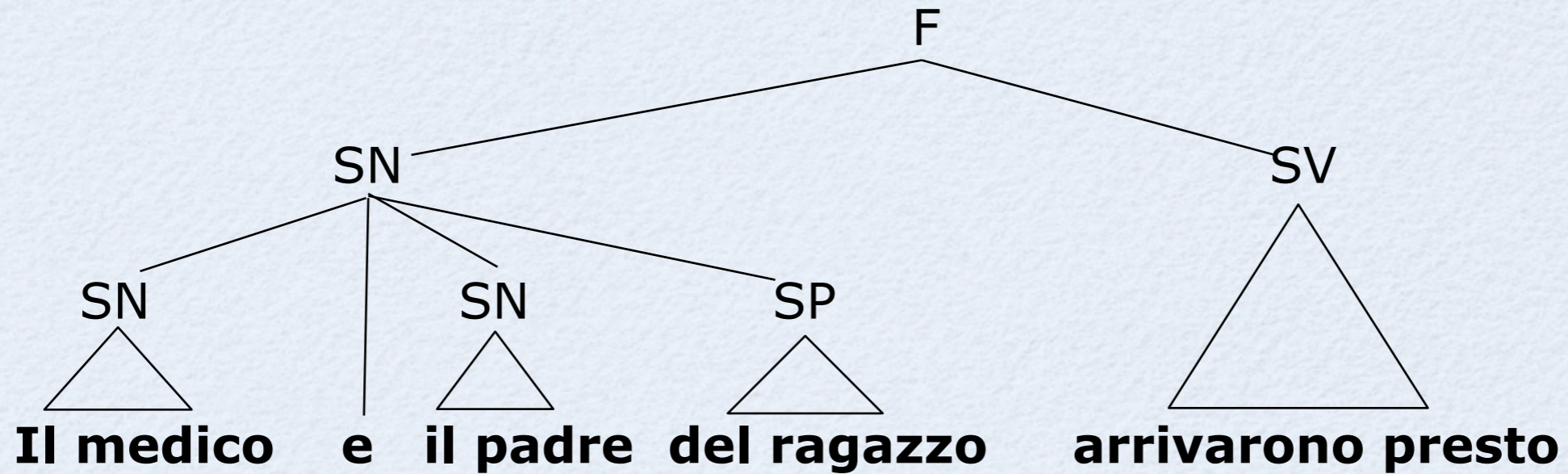
avremo perciò quattro nodi (F, SN, Aus, SV); il nodo F **domina** i nodi SN, AUS, e SV, mentre questi sono subordinati rispetto ad F.

- Quest'insieme di rapporti è indicato attraverso una terminologia genealogica: F è **nodo-madre** rispetto SN, AUS e SV, mentre questi sono **nodi-figlie** rispetto ad F e **nodi-sorelle** tra loro:



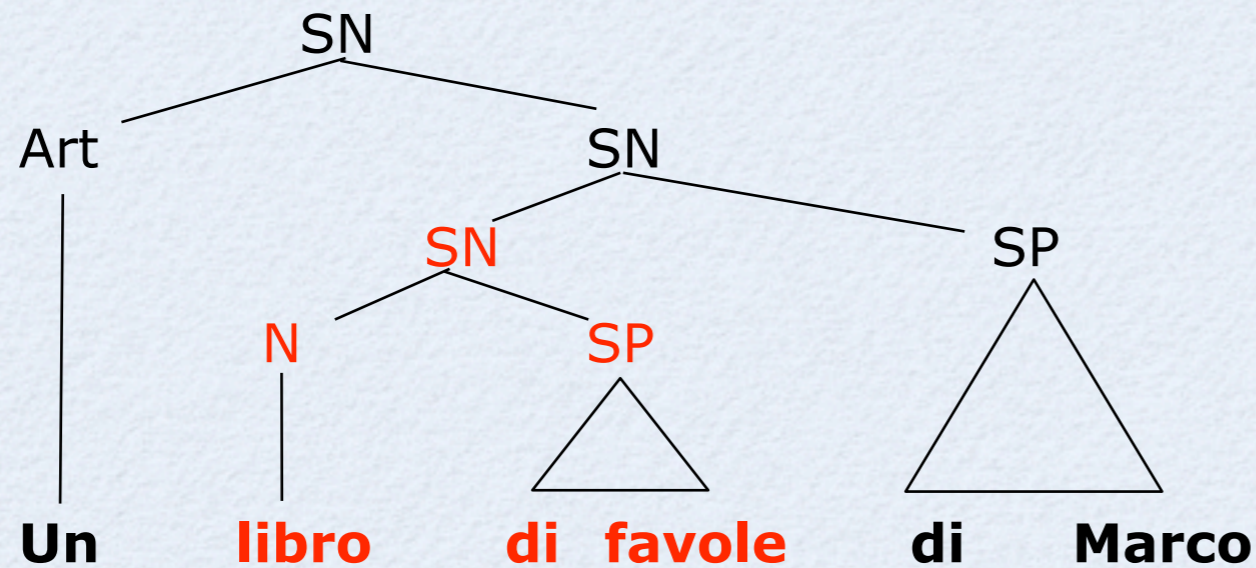
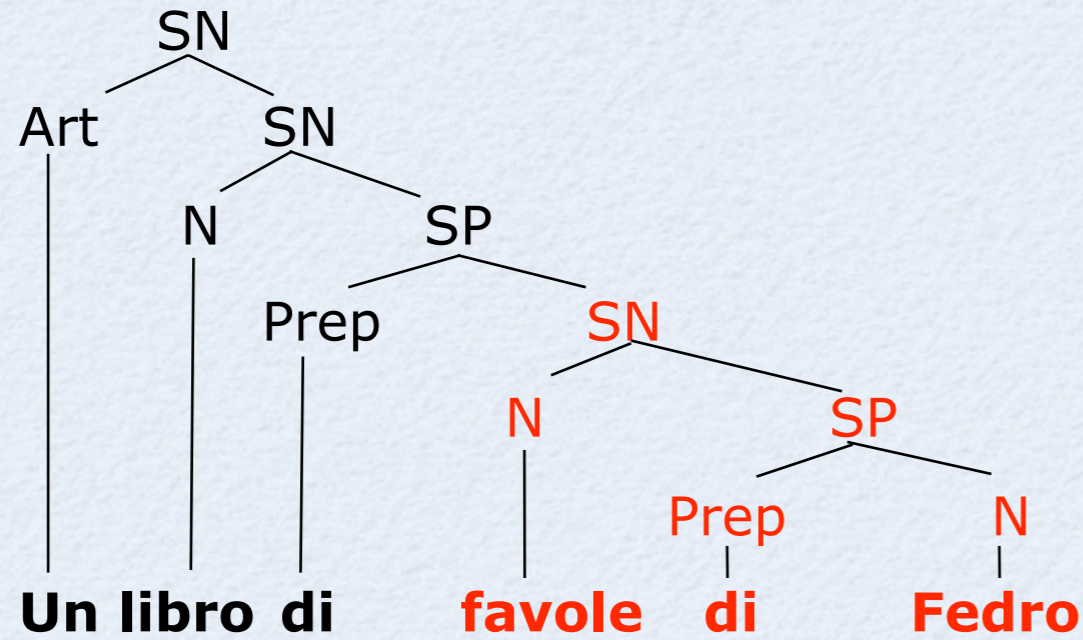


# DIAGRAMMI AD ALBERO E AMBIGUITÀ STRUTTURALE





# DIAGRAMMI AD ALBERO E AMBIGUITÀ STRUTTURALE





# ELEMENTI INDISPENSABILI E FACOLTATIVI

- Nelle formule di Struttura Sintagmatica (SS), alcuni elementi sono **facoltativi**, nel senso che la loro presenza non è indispensabile per costruire una F ben formata; nella formulazione seguente i componenti facoltativi si trovano **fra parentesi**:

a) F → SN, AUS, SV

b) SN → (Art), N

c) SV → V, (SN)

- In ogni formula di SS non può mancare l'elemento tipico del termine di partenza: nel SN può mancare Art., ma non può mancare N: gli elementi che non possono mancare sono detti **elementi-testa** di quel determinato tipo di sintagma; in generale ogni formula di SS risponde allo schema:

• **SX → (... )X(...)**

- Ciò vuol dire che ogni sintagma di tipo X deve avere come testa almeno un elemento della categoria lessicale X; da questo è possibile trarre la conclusione che esiste un collegamento fra categorie lessicali e categorie sintagmatiche.

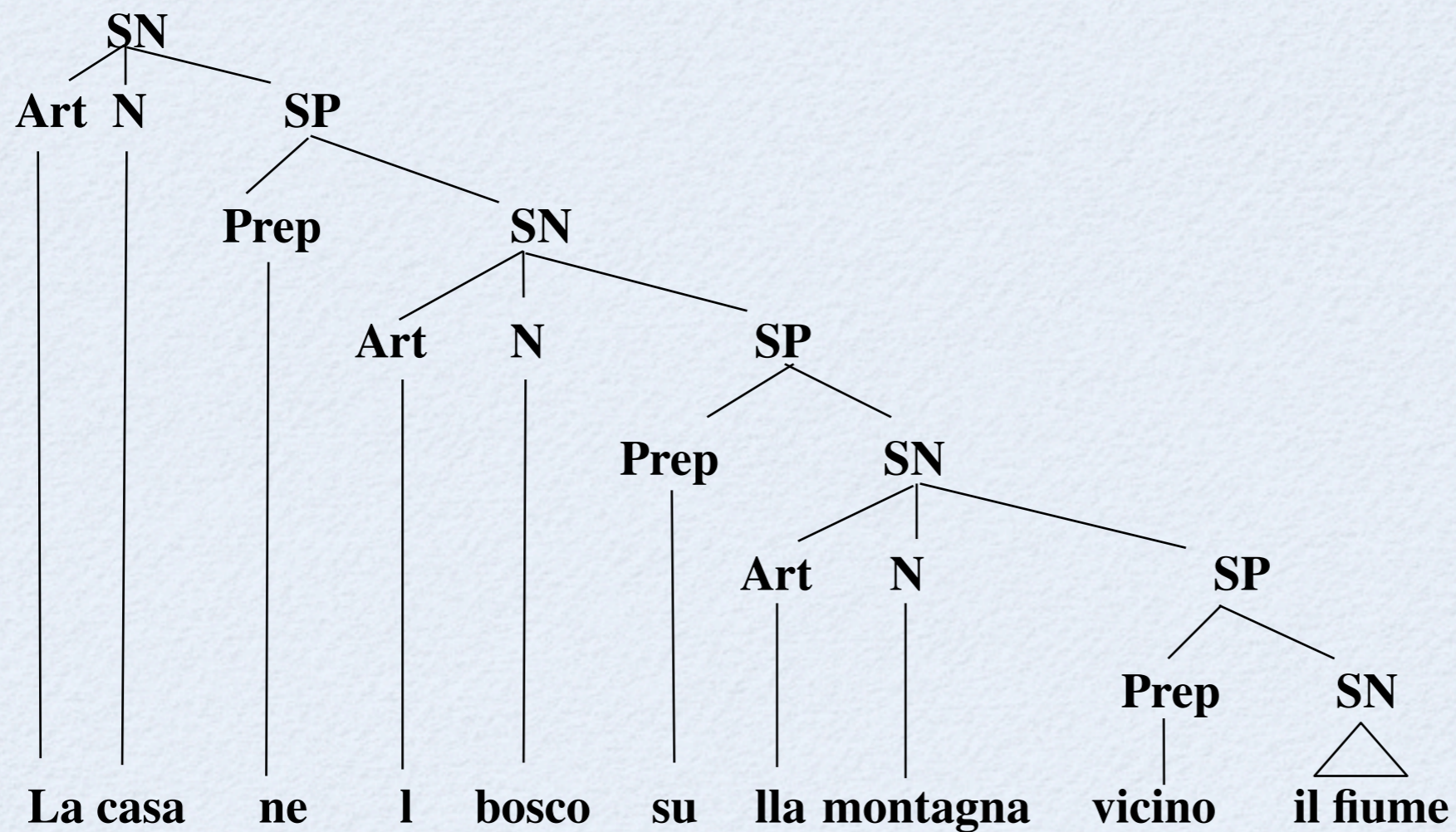
- Lingue come l'inglese o come l'italiano possono contenere diversi modificatori del nome-testa, tra cui i sintagmi preposizionali (SP); per rendere conto di questo tipo di espansione, la regola che genera il SN può essere così modificata:

**b1) SN → (Art), N, (SP)**



# PRODUTTIVITÀ SINTATTICA (LE 'INCASSATURE')

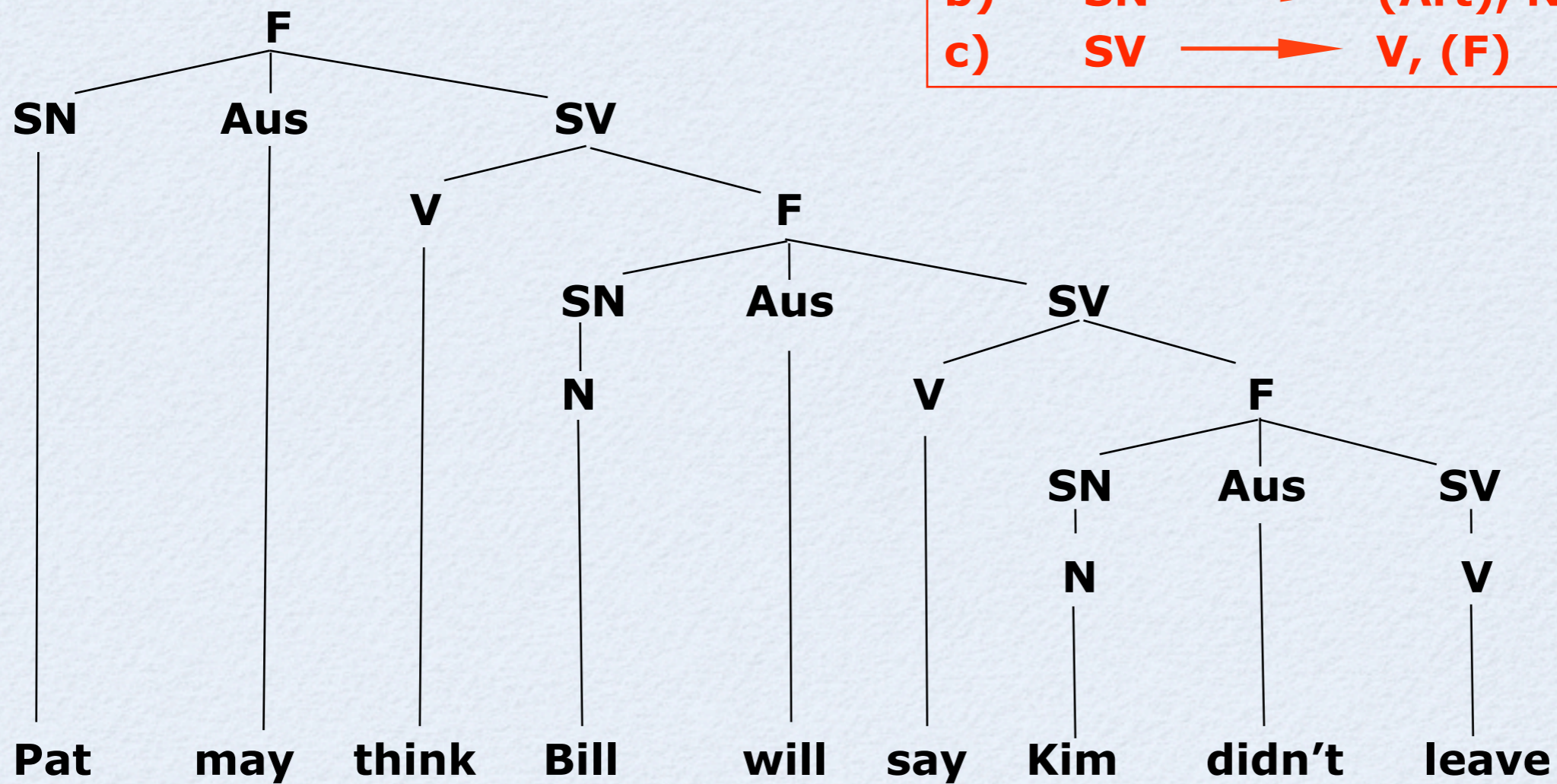
- a) SN → (Art), N, (SP)  
b) SP → Prep, SN





# PRODUTTIVITÀ SINTATTICA (LE 'INCASSATURE')

- a) **F** → **SN, Aus, SV**
- b) **SN** → **(Art), N, (SP)**
- c) **SV** → **V, (F)**





# PRODUTTIVITÀ SINTATTICA (ELEMENTI NECESSARI E OPZIONALI)

Unendo le due formule di struttura sintagmatica del SV, già esaminate:

**SV** → **V, (SN)**

**SV** → **V, (F)**

potremo formulare una regola complessa di SS del SV espressa così:

**SV** → **V, {  
  {SN}  
  F**

La regola precedente significa che un SV deve contenere almeno un V e che V può essere seguito facoltativamente o da SN o da F. Le **parentesi tonde**, come già detto esprimono un elemento **facoltativo**, quelle **graffe un'alternativa** fra due o più elementi possibili.

Le incassature viste finora sono tutte ramificate verso destra, ma sono possibili anche strutture ramificate a sinistra, come quelle prodotte dalla regola di SS relativa al SN:

**a) SN** → **(Poss), N**

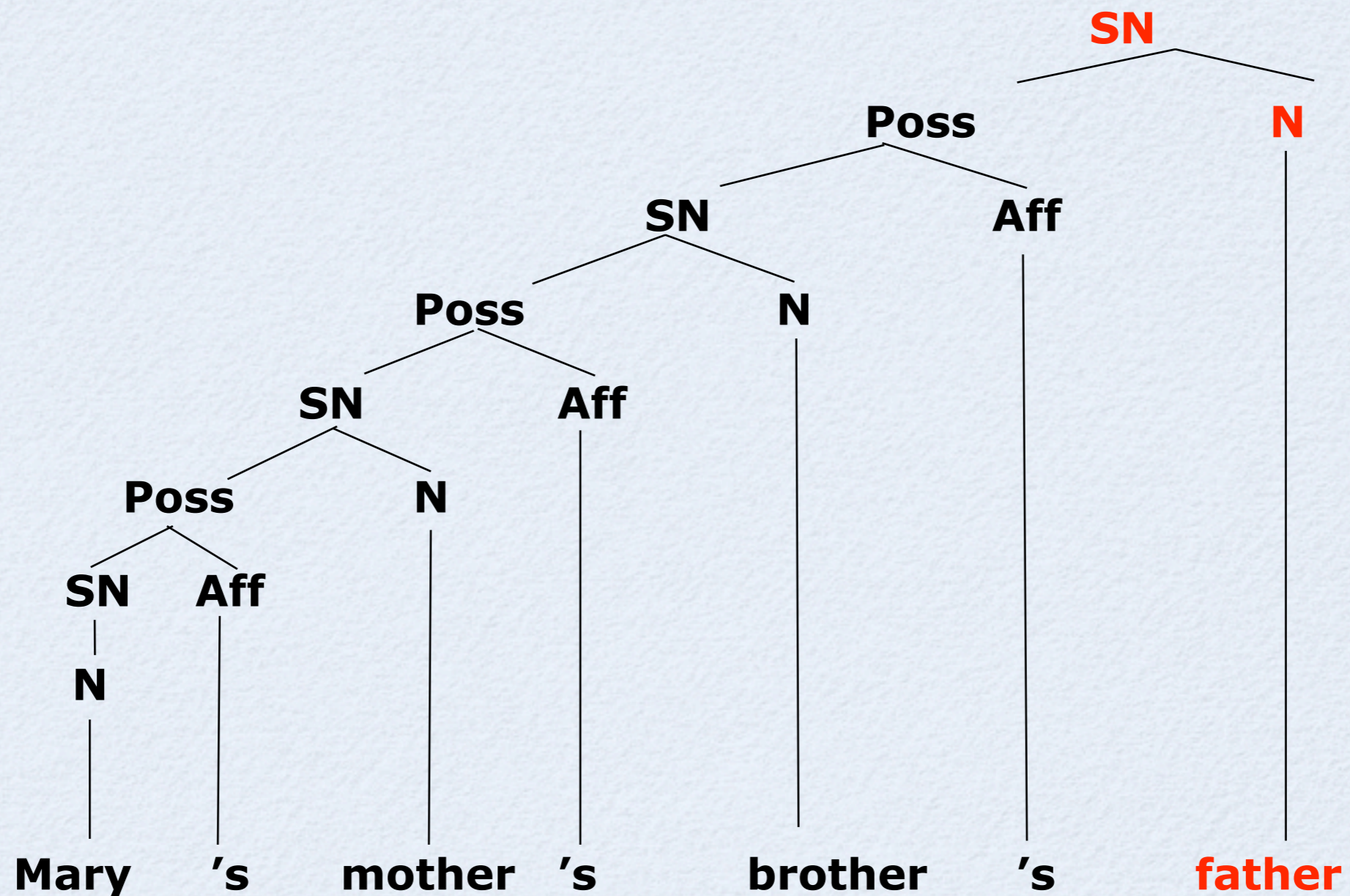
**b) Poss** → **SN, Affisso Poss.**

Queste due regole dicono che un SN può essere espanso in un Possessivo (facoltativo) e in un N e che il Poss può a sua volta essere espanso in un SN seguito da un affisso (per l'inglese la 's del genitivo sassone).



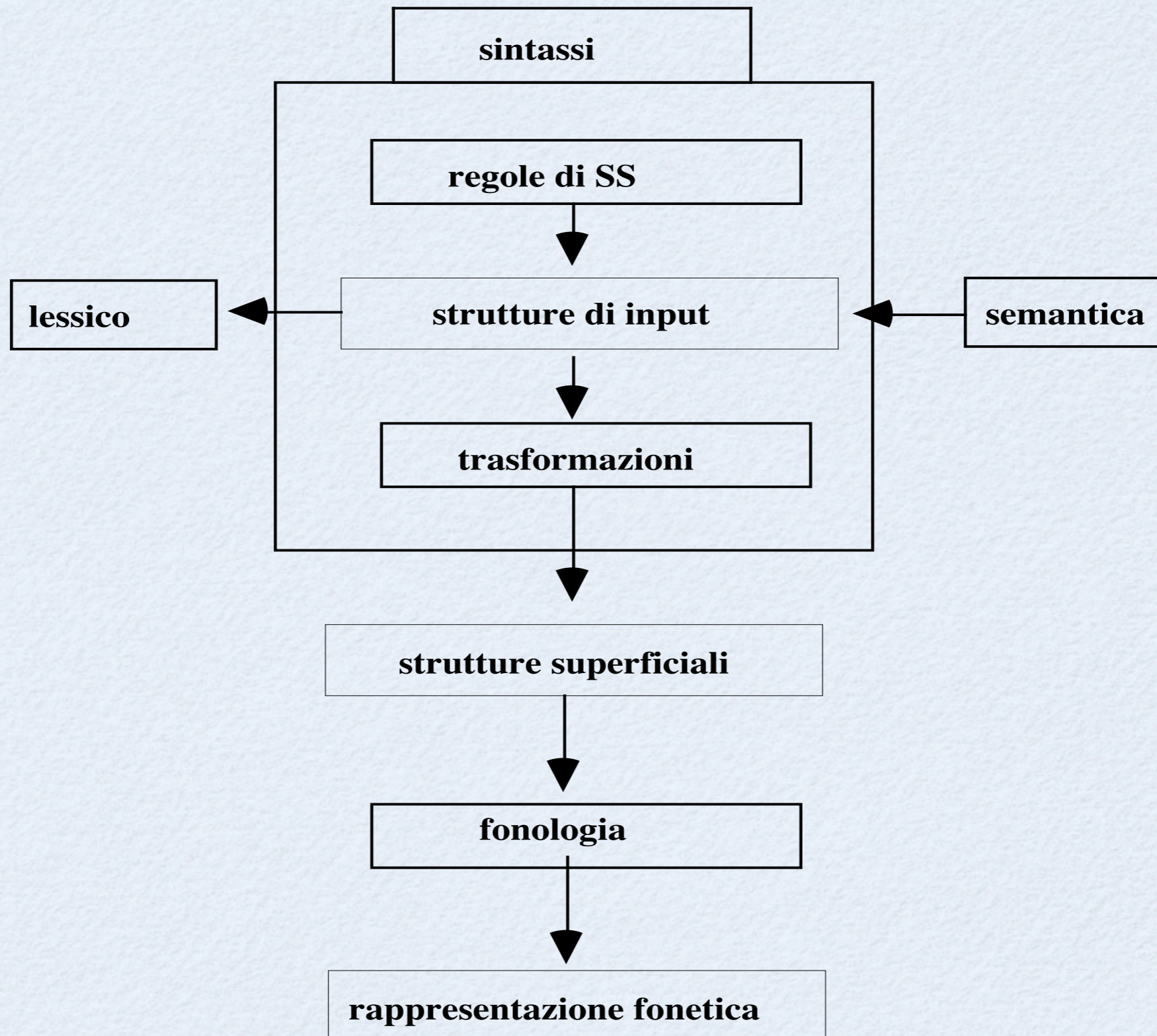
# PRODUTTIVITÀ SINTATTICA (STRUTTURE RICORSIVE)

- a) SN → (Poss), N  
b) Poss → SN, Affisso Poss.





# UN MODELLO TEORICO DELLA GRAMMATICA GENERATIVO-TRASFORMAZIONALE





# UN MODELLO TEORICO DELLA GRAMMATICA GENERATIVO-TRASFORMAZIONALE

L'immagine precedente può essere intesa come segue:

- il componente sintattico di una grammatica trasformativale contiene un insieme di **regole di SS** che generano gli indicatori sintagmatici: questi costituiscono la **struttura di base o profonda** della grammatica;
- le strutture di base costituiscono l'input per una serie di **trasformazioni** che le trasformano negli indicatori sintagmatici delle **strutture superficiali**. Su questi ultimi agiscono le strutture **fonologiche** della lingua che permettono di ottenere la **rappresentazione fonetica** delle frasi;
- a ciò va aggiunta la **componente semantica** che agisce a livello di struttura profonda, assegnando alle strutture sottostanti le rappresentazioni di significato, operazione che permette di costituire il **lessico** della lingua.



# LE UNITÀ PIÙ AMPIE DEI SINTAGMI

- Anche la sintassi è caratterizzata da una struttura gerarchica, costruita in modo tale che le unità di un livello (ottenute per segmentazione e sostituzione) rappresentino il materiale di base che forma le unità del rango immediatamente superiore e così via.
- Le nozioni di doppia articolazione e quanto già visto in morfologia ed in sintassi permettono di costruire, per quanto riguarda la **I articolazione**, una scala a tre livelli gerarchici:





# LE UNITÀ PIÙ AMPIE DEI SINTAGMI

- I morfi, il livello gerarchicamente più basso dello schema rappresentano le unità individuate dalla morfologia, che si combinano in parole, che, a loro volta, si combinano in sintagmi: questi ultimi rappresentano le unità di base della sintassi, le cui proprietà e la cui struttura è stata precedentemente analizzata.
- Nello schema qui presentato dagli elementi più piccoli (i morfi) a quelli più estesi (i sintagmi) tutti sono dotati di significato autonomo. Non sempre i sintagmi sono più grandi degli elementi gerarchicamente inferiori. Ad esempio la parola latina *iva*, imperativo 2<sup>a</sup> pers. singolare del verbo *ire* "andare", rappresenta nello stesso tempo:
  - un **fonema** /i:/
  - un **morfo** che contiene
  - 4 **morfemi** (imp. pres. 2<sup>a</sup> pers., sing.)
  - una parola
  - un sintagma
  - una **frase** ("va'!").
- La **frase** rappresenta il livello soglia dell'analisi strutturalistica (cfr. schema della duplice articolazione).



# DEFINIZIONE DI 'FRASE'

- La **riflessione grammaticale antica**, in particolar modo dagli Stoici, aveva distinto un *lógos atelès* ("discorso incompiuto") da un *lógos autotelès* ("discorso compiuto") intendendo che la frase appartiene a questa seconda tipologia: ci sarebbe così una coincidenza tra l'unità sintattica e la **compiutezza logica e semantica** di quanto è espresso in tale unità.
- All'opposto ci sono invece concezioni della frase basate su semplici **criteri formali**, secondo cui, ad esempio, una frase sarebbe un'unità dotata di **soggetto, predicato** ed eventualmente di **complementi**, sottolineando comunque che l'unico elemento indispensabile per la sua costituzione è il verbo.
- Una terza possibilità definitoria è quella enunciata da L. Bloomfield, in chiave tipicamente **distribuzionalista**: "[la frase] è una forma linguistica indipendente, **non compresa** mediante alcuna costruzione grammaticale **in alcuna altra forma linguistica più grande**".
- A partire dagli anni '60 del '900 è stata rifiutata l'idea che la frase sia la forma linguistica al di sopra della quale non esiste un'unità di rango superiore, in quanto al di sopra delle frasi esistono i **testi** e la **linguistica testuale** si basa proprio sull'idea che l'intero testo rappresenti un'unità linguistica.

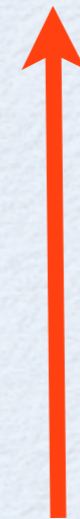


# TERMINI PER 'FRASE'

- **Proposizione**: sinonimo sia di **frase** che di **clausola** in quanto indica ogni unità formata di almeno un predicato;
- **periodo**: sinonimo di frase, per lo più anche nella sua forma complessa, cioè con unione di due frasi una principale e una o più subordinate;
- **enunciato**: nozione più generale e comprensiva tratta dalla teoria dell'enunciazione, in cui 'enunciato' indica un qualsiasi segmento di discorso orale o scritto.

Organizzazione complessiva dei livelli superiori della I articolazione:

enunciati [ **testi**  
**periodi**  
**frasi/clausole/proposizioni**  
**sintagmi**  
**parole**  
**morfi**





# TIPI DI FRASE (IN BASE AI COMPONENTI)

- Questa classificazione riguarda la struttura interna delle frasi che si distinguono in frasi **nominali** e frasi **verbali**.
- Una **frase o clausola nominale** è composta di un elemento nominale funzionante da **soggetto** e da un altro elemento (per lo più un nominale) funzionante da **predicato nominale**; si tratta di una tipologia molto diffusa (lingue indoeuropee, semitiche, ugro-finnico, ecc.)

Esempi

Lat. ***omnia praeclara rara*** ("tutte le cose egregie [sono] rare")

***omnia munda mundis*** ("ogni cosa [è] pura per chi [è] puro")

***summum ius summa iniuria*** ("il più grande dei diritti [è] la più grande delle ingiustizie")

Greco ***áriston mèn ydōr*** ("ottima cosa [è] l'acqua")

Ital. ***bandiera vecchia onor di capitano***

***buono questo panino.***



# FRASI NOMINALI

Ital. ***bella questa casa;  
non male quella ragazza;  
interessante questo libro;  
oggi niente giornali;  
da qui tutti i nostri guai;  
nel buio un urlo improvviso.***

Per lo più si tratta dell'unione di un soggetto e di una predicato ad esso riferito, che possono comparire anche in ordine invertito, e il cui riferimento reciproco è assicurato dalla semplice giustapposizione dei termini.

Questo tipo di frase **manca del verbo**, e non esprime perciò alcuna specificazione di carattere temporale, né relativa (tempo testuale) né assoluta (tempo cronologico).

Per questo la frase nominale ricorre particolarmente là dove si vogliono marcare **asserzioni di carattere generale o proverbiale**.

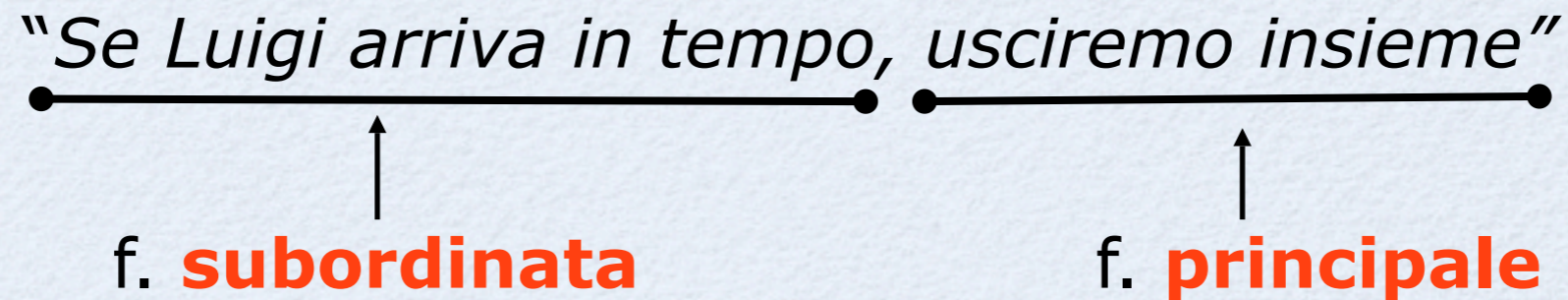


# FRASI VERBALI

- La **frase verbale** è invece quella in cui compare almeno un **verbo** principale, talora anche un ausiliare. E' il tipo più frequente in italiano ed in molte altre lingue moderne: *cerco un'auto, sto andando a casa, beviamo questo bicchiere*.
- Importante è notare in queste frasi l'**ordine dei costituenti**; si consideri, ad esempio, il periodo *tu non fare niente, penso a tutto io*, composto di due clausole verbali, la prima con l'ordine S-V, la seconda con ordine inverso V-S: tale costruzione specifica, detta costruzione **chiastica**, è adoperata per ottenere delle opposizioni, ma non solo, essa ricorre anche per sottolineare il ruolo dell'elemento posposto, come nella frase *dice Luigi che le cose vanno bene*.
- Essendo dotata di verbo, la **frase verbale** è adatta ad esprimere tutte le **sfumature temporali ed aspettuali** caratteristiche della categoria morfologica verbo (vedi morfologia).



# FRASI DIPENDENTI/INDIPENDENTI



- Il motivo di tali definizioni risiede nel fatto che mentre la prima non può comparire da sola (**dipendente**) in quanto non ha significato autonomo, la seconda è del tutto autonoma e **indipendente**.
- Le frasi dipendenti o subordinate sono per lo più introdotte da **congiunzioni** che ne segnalano l'inizio e ne specificano il genere (congiunzioni subordinanti ipotetiche, interrogative, causali, finali, relative, ecc.). Il procedimento della subordinazione è uno strumento molto potente poiché permette di espandere a volontà un enunciato.

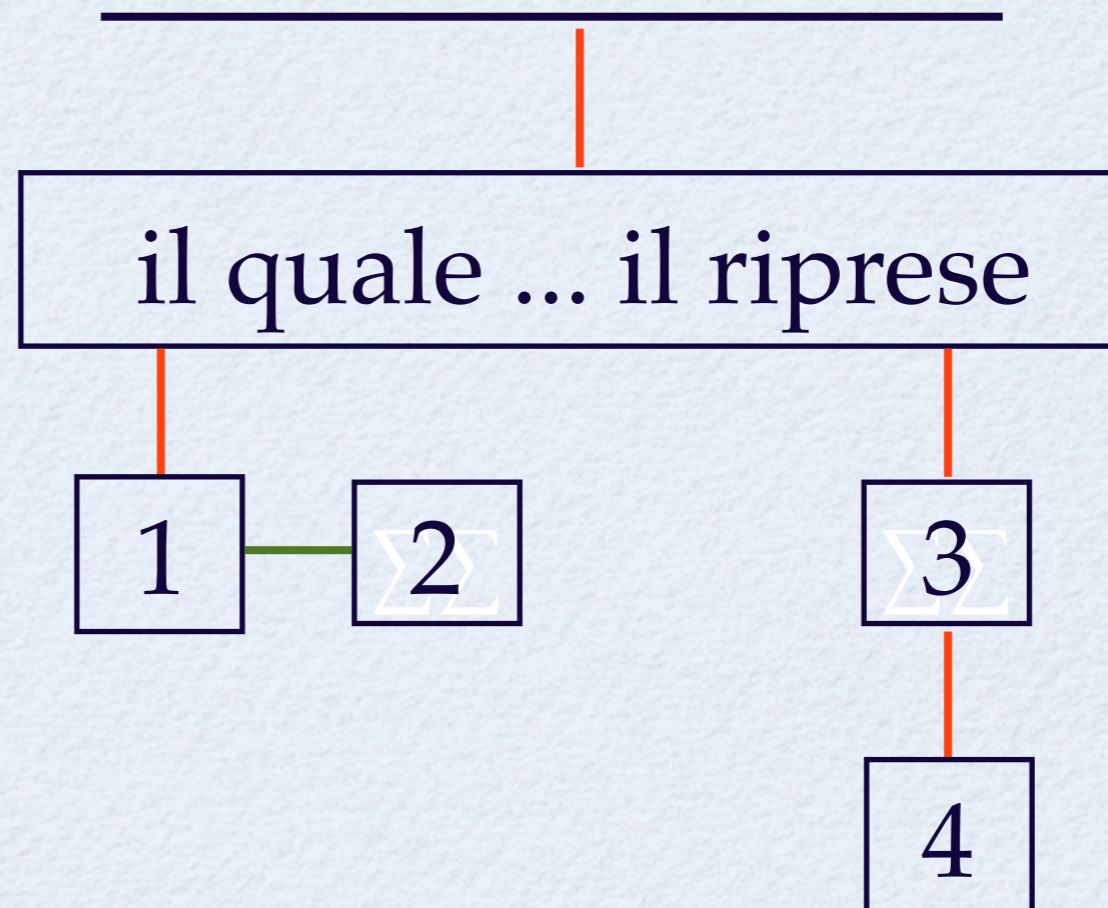


# FRASI DIPENDENTI/INDIPENDENTI

- L'uso esteso e complesso della subordinazione è possibile solo nella lingua scritta (e ad un particolare grado di letterarietà), ma risulterebbe di assai difficile codificazione e di ancor più difficile decodificazione nell'orale. Tutto questo può ben essere esemplificato con un piccolo brano tratto dal *Decameron*:

“ **Il quale**, [<sup>1</sup>ripetendogli le parole altre volte dettegli]<sup>1</sup> e [<sup>2</sup>di nuovo ingiuriosamente e crucciato parlandogli]<sup>2</sup>, **il riprese** molto di ciò [<sup>3</sup>che detto gli avea la donna]<sup>3</sup> [<sup>4</sup>che egli dovea aver fatto]<sup>4</sup> ”.

| = subordinazione  
— = coordinazione





# FRASI DIPENDENTI E MARCHE DI SUBORDINAZIONE

- Dal punto di vista generale e definitorio non pare sufficiente definire la frase subordinata come quella che non può ricorrere da sola, poiché in condizioni di parlato è del tutto naturale trovare da sole frasi come: *se almeno mi credessi ...*, *dato che non ci vediamo mai ...*, *siccome tu non sei capace ...*
- Possiamo allora definire la subordinata in maniera meno impegnativa come quella frase che è **aperta almeno ad una marca di subordinazione**.
- Le **marche** di subordinazione sono essenzialmente di tre tipi: **pronomi, congiunzioni, marca zero**.

## 1) Pronomi

Tra i **pronomi subordinanti** i più tipici in italiano ed in altre lingue tanto moderne (inglese, francese, tedesco) quanto antiche (latino e greco), sono i **pronomi relativi** e quelli **interrogativi**, che servono ad introdurre delle clausole subordinate rispettivamente relative ed interrogative.



# FRASI DIPENDENTI E MARCHE DI SUBORDINAZIONE

## 2) Congiunzioni

Questo tipo di marca di subordinazione è quello forse più diffuso ed è rappresentato dall'uso di **congiunzioni subordinanti** di diverso valore (**causale, temporale, concessivo, finale**, ecc.) che vengono poste all'inizio della frase subordinata in questione a segnalarne la natura e la funzione.

## 3) Marca zero

E' interessante a questo proposito esaminare la possibilità di scelta fra congiunzioni subordinanti e **marca zero**, quest'ultima essendo possibile solo quando si ha a che fare con subordinate oggettive o soggettive.

### 2) cong. subordinanti

Ital. ***credo che tu abbia ragione***

Ingl. -----

Ted. ***ich glaube daß du  
glücklich bist***

Lat. -----

### 2) marca zero

***credo tu abbia ragione***

***I think you are right***

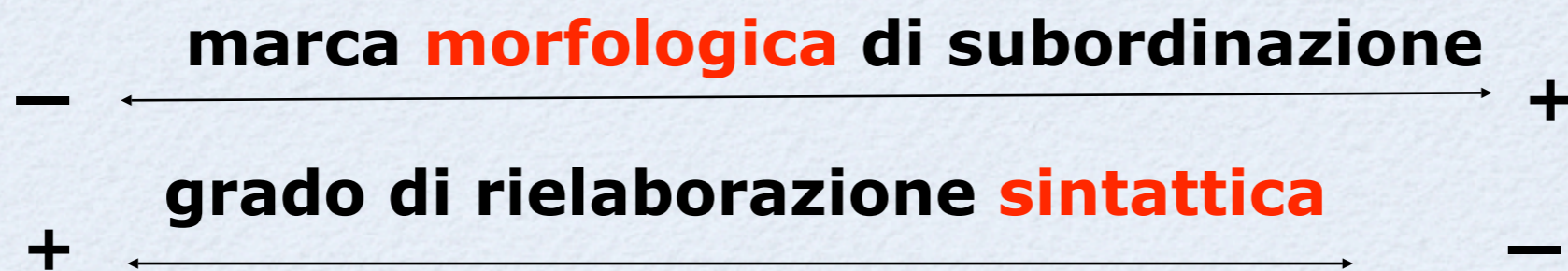
***ich glaube du seiest  
glücklich***

***Scio eum esse felicem***



# FRASI DIPENDENTI E MARCHE DI SUBORDINAZIONE

Dagli esempi ora esaminati risulta chiaro che quanto più la natura subordinata della frase è espressa da una marca esplicita (pronomi o congiunzioni), tanto minore è il grado di rielaborazione sintattica che la caratterizza e viceversa:



Nella frase oggettiva latina (**scio**) **ipsum esse felicem**, priva completamente di marche morfologiche esplicite di subordinazione, il grado di rielaborazione è massimo: il soggetto della frase subordinata è espresso in caso accusativo invece che al nominativo e il verbo è all'infinito invece che in un modo finito (cfr. la corrispondente frase indipendente **ipse felix est**).

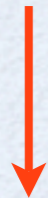


# FRA SINTASSI, GRAMMATICA E LINGUISTICA TESTUALE

- Oltre al piano sintattico e a quello semantico, la strutturazione delle frasi è governata anche dal criterio dell'organizzazione **pragmatico-informativa**.
- Per affrontare questa dimensione è necessario riprendere in esame la nozione di **soggetto** distinguendo i tre diversi aspetti:
  - 1) **soggetto grammaticale** impone al verbo il suo pacchetto morfemico
  - 2) **soggetto psicologico** esprime **'ciò di cui l'enunciato parla'**
  - 3) **soggetto logico** esprime l'**agente**, cioè colui che fa l'azione.

Ad esempio:

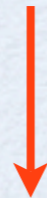
**MARCO LEGGE IL LIBRO**



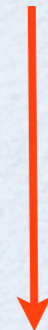
**soggetto**

- 1) **grammaticale**
- 2) **psicologico**
- 3) **logico**

**IL LIBRO LO LEGGE MARCO**



**soggetto**  
2) **psicologico**

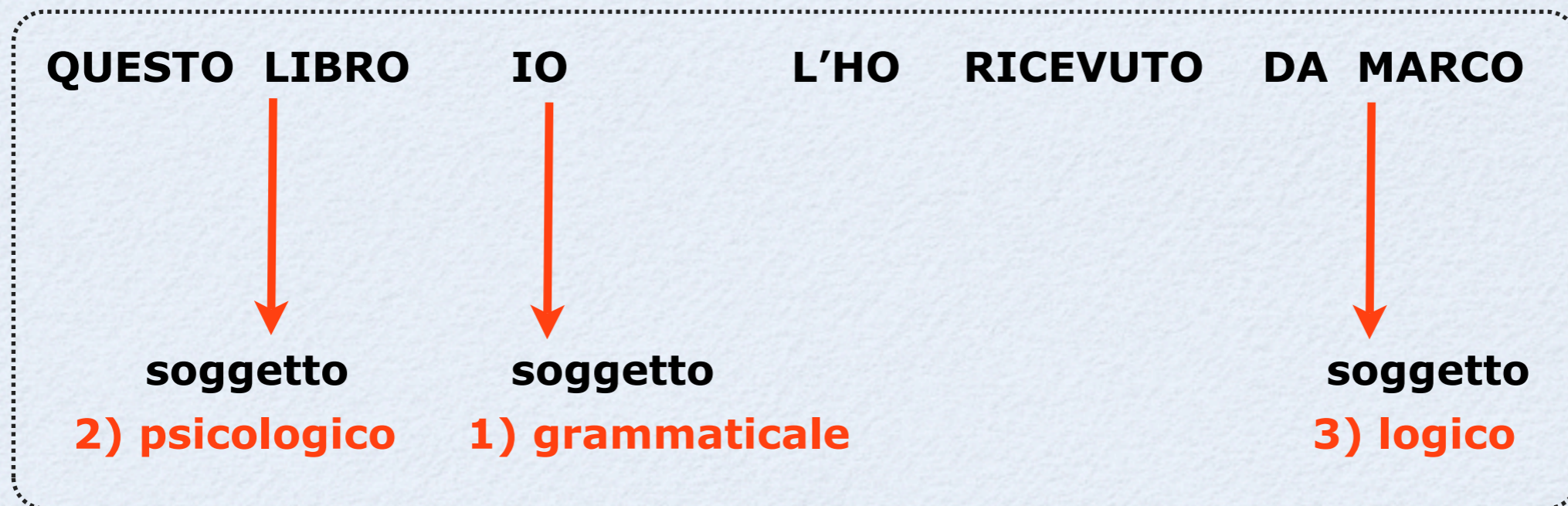


**soggetto**  
1) **grammaticale**  
3) **logico**



# FRA SINTASSI, GRAMMATICA E LINGUISTICA TESTUALE

- La completa separazione tra le tre diverse accezioni di 'soggetto' si realizza in enunciati come il seguente:



- Se consideriamo l'enunciato dal punto di vista dell'**emittente**, l'elemento più interessante è il soggetto psicologico: l'esistenza di una tale categoria è giustificata dal fatto che l'emittente nel formulare il proprio enunciato seleziona un **punto di partenza**, un elemento che, a suo giudizio, costituisce il fattore di **maggiore rilievo enunciativo** e lo colloca in maniera tale che questo sia subito chiaro al ricevente; in altre parole l'emittente dà una struttura gerarchica alle informazioni che riunisce nel proprio enunciato.



# LA PROSPETTIVA PRAGMATICO-INFORMATIVA DELL'ENUNCIATO

Terminologia tradizionale

**SOGGETTO**  
(psicologico)

**PREDICATO**

T. pragmatico-informativa

**TEMA**  
(argomento  
di cui si parla)

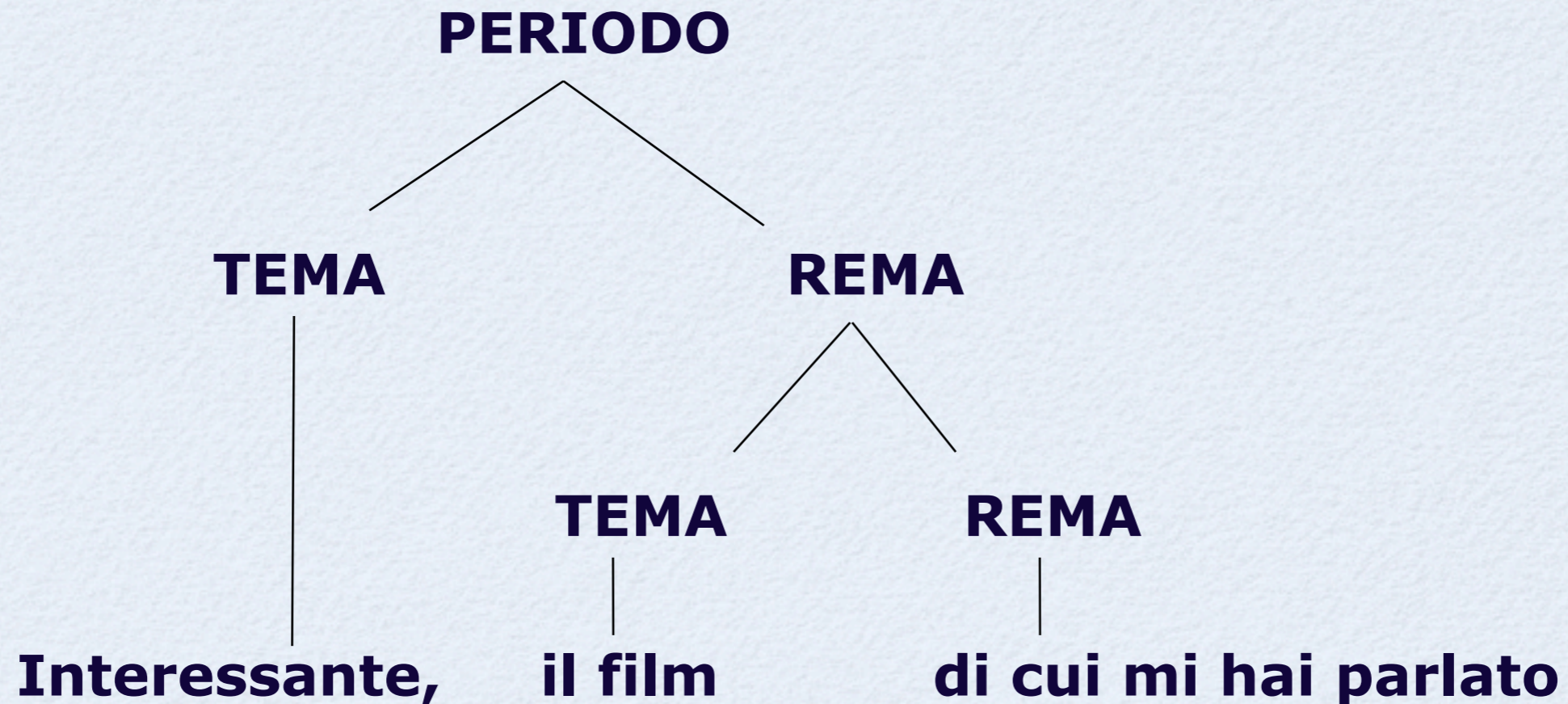
**REMA**  
(informazioni  
sull'argomento)

- Nella frase *Maria ha bevuto un caffè*
  - soggetto e tema coincidono nel primo elemento della frase;
  - ma alla domanda *Che cosa ha bevuto Maria?*
  - è possibile una risposta come: *Un caffè, ha bevuto Maria*
  - dove il **tema**/sogg. psicologico (*caffè*) è distinto dal **soggetto**/grammaticale (Maria).
- 
- Nelle lingue naturali si possono avere enunciati e testi **ricchi di elementi rematici** e poveri o **privi di tema**, come all'inizio del discorso, quando è difficile cogliere di primo acchito l'argomento di cui si tratta; non è invece possibile avere enunciati privi di rema, poiché questi risulterebbero totalmente privi di carattere informativo.



# TEMA / REMA

TEMA e REMA possono entrare in strutture complesse e gerarchizzate in cui un TEMA domina un altro TEMA e un REMA, come nel periodo:





# TEMA / REMA

## Strategie per segnalare il *tema*

- **Collocazione in *posizione iniziale*** dell'elemento posto a tema, come in tutti gli esempi già esaminati.
- In italiano si fa poi ricorso spesso alla **dislocazione** di un certo elemento rispetto al suo posto nell'ordine neutro, con eventuale ripresa cataforica attraverso un pronome:

*non bevo il caffè* (neutro)  
*il caffè, non lo bevo*  
*non lo bevo il caffè*

- Un'altra strategia usata spesso in italiano, anche se di derivazione alloglotta, è la cosiddetta **frase scissa**:

*è il caffè che non bevo*  
*il caffè sì che non lo bevo*

- Tutte queste diverse strategie si accompagnano poi all'uso di una particolare **intonazione** della frase che accentua l'elemento o gli elementi posti in rilievo tematico.
- Infine, a livello morfologico l'italiano ha delle **serie pronominali doppie, toniche ed atone** (gli/ a lui, le/a lei, ci/a noi, vi/a voi, ne/di questo ...) la cui scelta è determinata anche da esigenze tematiche (l'ho visto, gli ho parlato/ è lui che ho visto, è a lui che ho parlato).



# L'INFORMAZIONE DAL PUNTO DI VISTA DEL RICEVENTE

- Ogni scambio comunicativo presuppone che emittente e ricevente abbiano in comune una serie di conoscenze comuni e condivise, che possono far parte del comune universo di riferimento oppure possono essere recuperate da eventi comunicativi precedenti.

Ad esempio:

<b><i>Hai presente la tua amica ? Ora vive in Francia</i></b>	
<b>informazioni condivise</b>	<b>informazioni nuove</b>

Questa dinamica tra conoscenze condivise e acquisite vista dal punto di vista del ricevente viene definita con i termini di:

<b><i>Hai presente la tua amica ? Ora vive in Francia</i></b>	
<b>dato</b>	<b>nuovo</b>



# L'INFORMAZIONE DAL PUNTO DI VISTA DEL RICEVENTE

- Ti ricordi Mario? L'ho incontrato ieri.
- Ah sì. E dove?
- In palestra.
- Ah sì. Ci va per rinforzare la schiena

DATO	NUOVO
Ti ricordi di Mario?	L'ho incontrato ieri.
[...l'hai incontrato ?]	Ah sì. E dove ?
[L'ho incontrato]	In palestra-
Ah sì. Ci va	per rinforzare la schiena.



# LA DINAMICA EMITTENTE - RICEVENTE

La dinamica fra informazioni già possedute dal ricevente e informazioni per lui nuove può essere molto più complesso dell'esempio appena visto.

**1) Hai presente la tua amica ? Ora vive in Francia**

**D1**

**N1**

**2) Da quando [vive in F.]?**

**N2**

**[D2 < N1]**

**3) [vive in F.] Da tre anni. Ha un negozio di abbigliamento.**

**D2**

**N3**

**N4**

Come si può notare, ad ogni passo successivo del dialogo, l'elemento che si configurava come **nuovo** nel passo precedente, diventa un dato acquisito dal ricevente, rispetto al quale si accumulano nuove informazioni (N3, N4).



# LA DINAMICA EMITTENTE - RICEVENTE

<b>Alice</b>	<b>suona</b>	<b>il flauto</b>
<b>S</b>	<b>V</b>	<b>O</b>
<b>tema</b>	<b>rema</b>	

<b>ALICE (!)</b>	<b>suona</b>	<b>il flauto</b>
<b>S</b>	<b>V</b>	<b>O</b>
<b>nuovo/rema</b>	<b>dato/tema</b>	



# LA DINAMICA EMITTENTE - RICEVENTE

<b>il flauto</b>	<b>lo suona</b>	<b>Alice</b>
<b>O</b>	<b><math>O_{\text{pro}} + V</math></b>	<b>S</b>
<b>tema/dato</b>	<b>rema/nuovo</b>	

<b>E' Alice</b>	<b>che suona</b>	<b>il flauto</b>
<b>S</b>	<b><math>S_{\text{pro}} + V</math></b>	<b>O</b>
<b>nuovo/rema</b>	<b>dato/tema</b>	



# LA DINAMICA EMITTENTE - RICEVENTE

La struttura tematico-informativa di un qualsiasi enunciato si sovrappone e rimane distinta da quella delle conoscenze condivise dal ricevente:

<b><i>Hai presente</i></b>	<b><i>la tua amica ?</i></b>	<b><i>Ora</i></b>	<b><i>vive in Francia</i></b>
<b>rema</b>	<b>tema</b>	<b>tema</b>	<b>rema</b>
<b>d a t o</b>		<b>n u o v o</b>	

Alla luce di quanto appena detto si può riprendere lo schema precedente per completarlo attraverso i livelli sintattico e funzionale:

<b><i>livello</i></b>	<b><i>Hai presente</i></b>	<b><i>la tua amica ?</i></b>	<b><i>Ora</i></b>	<b><i>vive in Francia</i></b>
<b>1. sintattico</b>	<b>SV</b>	<b>SN</b>	<b>Avv</b>	<b>SV</b>
<b>2. funzionale</b>	<b>predicato</b>	<b>c. oggetto</b>	<b>circ.</b>	<b>predicato</b>
<b>3. tematico</b>	<b>rema</b>	<b>tema</b>	<b>tema</b>	<b>rema</b>
<b>4. conoscenze</b>	<b>d a t o</b>		<b>n u o v o</b>	